

UNA POESIA DI PABLO NERUDA

E' giunta la flotta



Il grande poeta cileno Neruda compie oggi 50 anni. Una manifestazione in suo onore si svolge in questo giorno a Santiago del Cile; da tutto il mondo sono stati invitati poeti e scrittori per salutarlo e festeggiarlo. Tutta l'America Latina è attorno al suo poeta, al poeta che ha cantato la vita, i dolori, i dolori dei minori del Cile, dei pescatori del Messico e del Guatemala, dei ranchos argentini, dei negri del Brasile, e degli sperduti campesinos di Bolivia. Anche noi italiani vogliamo inviare a Neruda i nostri saluti e i nostri auguri, insieme con i saluti e gli auguri che rivolgiamo ai popoli dell'America Latina in lotta per la propria indipendenza e per la propria libertà.

Ottiamo ai lettori questa poesia inedita dell'ultimo libro di Neruda, *Las uvas y el viento* (1954), dove si parla dell'Italia (Neruda è stato tra noi nel 1952).

Quando arriva la flotta nordamericana svanisce la bandiera pastorale d'Italia.

Scompare l'azzurro, e dove finiscono le chitarre? Quell'onda di miele e luce che avvolge esseri, parole, monumenti, tutto si nasconde, restano solo le presenze d'acciaio là nel golfo, rettili lenti, lingue maledette della guerra, e lassù in alto la bandiera dell'invasore con le sue sbarre carcerarie e le sue stelle rubate.

I postriboli crescono, e là, sempre barcollando. i marinai civillizzatori passano, precipitano a terra, entrano a forza di pugni nelle povere case della riva, proprio come già prima avvenne all'Avana, a Panama, a Valparaíso, nel Nicaragua e nel Messico. Quando parte la flotta li segue una nave sulla terra.

Su treni, camion s'avvia un postribolo al nuovo porto dove le navi grigie vanno a difendere la cultura. Oh, quante difficoltà! Mancano alberghi dove piazzare le ragazze in maniera strategica nel porto! Ah, ma per questo tutto il governo s'è mobilitato. Corre il signor De Gasperi vestito del suo abito più tetro, e il ministro di polizia spazza i dormitori affinché tutto si svolga con estrema efficacia.

Infine i signori ministri italiani si riuniscono, si compiacciono

e il Presidente del Consiglio, secco e funereo come una cassa da morto, dichiarà con voce soape: «Superando tutte le difficoltà abbiamo compiuto il nostro dovere verso la flotta nordamericana. Questa sera poi — lo dichiaro con orgoglio — ho proibito una mostra di pittura, ho cacciato un poeta pericoloso e ho rimandato alla frontiera il corpo di ballo di Leningrado. Così

facciamo vedere come qui in Italia difendiamo la cultura cristiana». Intanto là nei porti la bandiera pastorale, la chiarezza d'Italia viene nascosta, e l'ombra dei mezzi corazzati dorme sull'acqua, come nei putridi pantani della selva riposano i rettili.

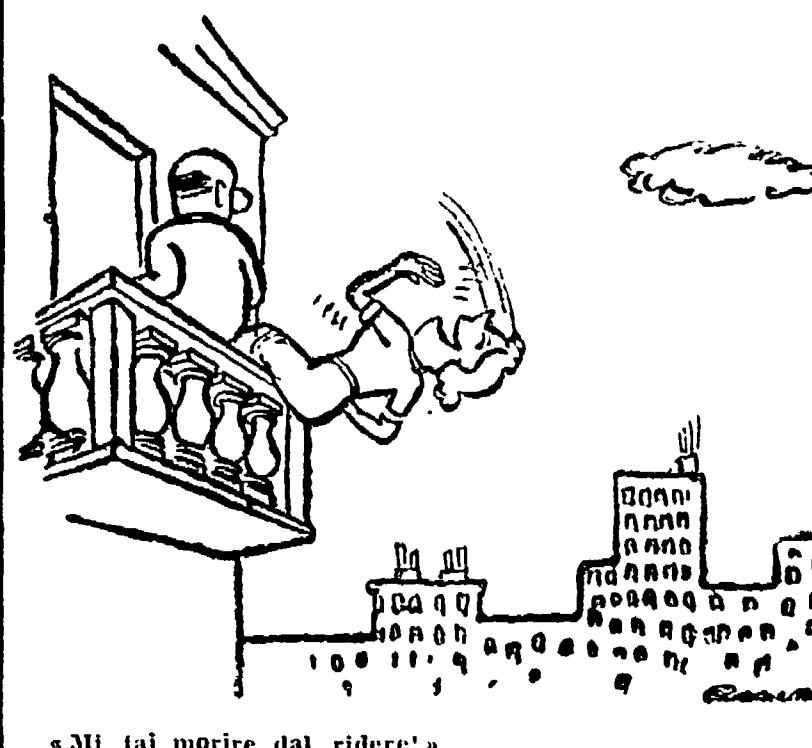
Eppure azzurro è il cielo d'Italia, generosa la sua povera terra, largo il petto del popolo, valorosa la sua sfatura e ciò che narro esiste, ma non è eterno.

(traduzione di D.P.)

Tutto il mondo ride



* Cara, tutta questa etichetta non ti sembra eccessiva per due panini? *



* Mi fai morire dal ridere! *

NOTE DI VIAGGIO DELLO SCRITTORE GIOSE RIMANELLI

Intonano "Luna rossa," per accogliere il cardinale

A Montreal nella processione del Corpus Domini la banda suonò «Giovinezza» - Mussolini è ritratto insieme col papa in un affresco dentro una chiesa: tutti ridono, ma nessuno l'ha tolto

DAL NOSTRO INVITATO SPECIALE

MONTREAL, luglio. Mi è capitata tra le mani una vecchia copia di un noto quotidiano anglocanadese, e sotto il titolo *Fascist Anthem*, ad un firmo di Bewilderder, leggo la seguente nota: «Domenica sera 15 giugno, la chiesa cattolica italiana Madonna della Difesa (Our Lady of Defense) sita in via Dante tenne la sua processione finale del Corpus Domini. E' interessante notare che immediatamente dopo la fine della processione, cioè quando i preti che portano il Santo Sacramento entrano in chiesa, l'unica banda che partecipa a detta processione suonò l'inno fascista Giovinezza. Non essendo cattolico, mi viene il seguente dubbio: «Come, quando e dove l'Inno fascista venne associato ad una manifestazione religiosa?».

Non so a quale anno risale il fatto (il giornale, vedete fatalità, era strappato proprio in quei punti dove si leggono le date), ma penso non abbia eccessiva importanza poiché (secondo le voci che corrono) la medesima banda sta preparando i pezzi a suonare e certamente anche Giovinezza, per la prossima processione.

(Un giorno che il cardinale Paul Emile Léger spinse la sua passeggiata fino al rione italiano, la suddetta banda, non avendo nel suo repertorio che canzoni fasciste, e non essendo di buon gusto accogliere l'eminente prelato al suono della musica di Blanc, suonò Luna Rossa, e i bambini italiani cantarono: «l'uocchi sot' cappello annusunuti, mani in 'a sacca e bavero azzato»).

Mi hanno raccontato che la banda si costituì di cinque, sei musicanti assoldati per le grandi occasioni dal signor D., il proprietario della taverna che strizzò l'occhio alla chiesa e, nelle serate delle grosse ricorrenze, offre gratuitamente, dall'alto di una loggetta di via Dante, opere estemporanee, da Faccetta nera a Caro papà ti scrivo e la mia mamma... (E, siccome l'imperatore Haile Selassie d'Etiopia è giunto a Montreal il 4 giugno per ricevere dall'Università McGill il dottorato *honoris causa*, il giornale italiano La Verità sperava che la nostra banda gli andasse a suonare Faccetta nera).

Questo, naturalmente, è ciò che si racconta: la storia dello spuro l'ho sentita dalla via voce del giornalista in questione, e l'altra delle camice nere e dell'inseguimento per la città con un coltellino me l'ha riferita proprio il signor S., davanti ad altre persone. Può anche darsi che di autenticamente pericoloso nelle geste dei fascisti di cui sia ben poco cosa. Ma vero è che gli atteggiamenti di alcuni italiani del Canada, che allo scoppio della seconda guerra sono stati chiusi in campo di concentramento per vari mesi, hanno nuocituito non poco al prestigio degli italiani all'estero stimati sempre come grandi e bravi lavoratori, e hanno risvegliato, specie nell'inglese, gli antichi insulti «dego» e «wop», e hanno fatto arguire, ingiustamente, al settimanale *Le Montréal*, che una proporzione assai considerevole di nuovi arrivati dall'Italia troppo erano grandi, piccoli, piccolissimi, gagiardetti, gladi romani, fiamme del M.S.L., una bella e nera fotografata

Razzismo ridesto

Si vuole ancora che abbia mozzato (il signor D.) un orecchio a un altro antifascista; e abbio spuntato in faccia, dandogli del «traditore» a un giornalista italo-canadese che aveva commentato, un giorno che la nota banda aveva suonato Giovinezza: «Bisogna evitare manifestazioni del genere che ci pongono in una luce di malcontento e di fiducia agli occhi dei nostri compatrioti canadesi; e bisogna invece gridare ai quattro venti che gli italo-canadesi sono tutti antifascisti e anticomunisti».

Questo, naturalmente, è ciò che si racconta: la storia della via voce del giornalista in questione, e l'altra delle camice nere e dell'inseguimento per la città con un coltellino me l'ha riferita proprio il signor S., davanti ad altre persone. Può anche darsi che di autenticamente pericoloso nelle geste dei fascisti di cui sia ben poco cosa. Ma vero è che gli atteggiamenti di alcuni italiani del Canada, che allo scoppio della seconda guerra sono stati chiusi in campo di concentramento per vari mesi, hanno nuocituito non poco al prestigio degli italiani all'estero stimati sempre come grandi e bravi lavoratori, e hanno risvegliato, specie nell'inglese, gli antichi insulti «dego» e «wop», e hanno fatto arguire, ingiustamente, al settimanale *Le Montréal*, che una proporzione assai considerevole di nuovi arrivati dall'Italia troppo erano grandi, piccoli, piccolissimi, gagiardetti, gladi romani, fiamme del M.S.L., una bella e nera fotografata

Manca il tesechio

Il signor D., contadino emigrato dopo la guerra del '15-'18 da un paese della California, è stato fatto Cavaliere da Parini, un ministro dell'epoca fascista mandato, a suo tempo, in Canada per organizzare fascistamente gli italiani di qui, e da allora ha giurato fedeltà al duce. La sua taverna, al giorno d'oggi, è un sacrario: vi sono fatti littori grandi, piccoli, piccolissimi; gagiardetti, gladi romani, fiamme del M.S.L., una bella e nera fotografata

ESTATE SULLA COSTA DI RIMINI

La perla dell'Adriatico trasformata in una Babele

Finalmente il sole — Negli alberghi c'è bisogno di un vocabolario — Anche le pensioni assumono nomi stranieri — Nonostante la diversità delle lingue si finisce col comprendersi

DAL NOSTRO INVITATO SPECIALE

RIMINI, luglio.

Sono venuto qui, in questa «perla verde» dell'Adriatico, incontro, al sole e al mare, e mi sono lasciato alle spalle le grandinate, i tonnari, le nevi, gli allagamenti di una strana estate.

A Rimini, a Riccione, sulla fascia azzurra e calda della riviera, fa estate duverno. Un bel sole splendente compie il suo pigro, sommolto giro nel cielo pulito. La brezza marina sussurra tra le chiamidose delle pinete, nei bassi, nelle strade, nei locali notturni uomini e donne bevono, camminano, ballano, e indossano non portano giacche e maglioni come da noi, sono quasi in costume da bagno, anche quando non stanno in spiaggia.

Fa un certo effetto, a prima vista; bisogna ambientarsi. Ma basta un giorno e già l'estate ti è entrata nel sangue. Se poi dalle montagne lontane si mette a soffiare il «garbino», allora ti sembra addirittura di essere capitato in Africa, perché il «garbino» è un vento infuoco; fortuna che si fa vivo una volta o due al mese soltanto.

Dunque, l'estate, l'ho vista

finalmente in faccia. La «perla verde» dell'Adriatico brilla, incastonata tra le sabbie e le pinete; e anch'io ho messo da parte il cappotto, l'ombrello, l'aspirina e mi sono moscolato a questa folta gaja e variopinta. Solo che, purtroppo, non ero stato avvertito in tempo; nessuno mi aveva detto di portarmi un vocabolario o un interprete. L'avevo saputo prima, avevo seguito un corso accelerato di lingue straniere, perché qui par d'essere nella torre di Babele.

Tedeschi e svizzeri

Me ne sono accorto la sera stessa che arrivai nel ristorante dell'albergo. Intorno a me c'erano signore abbronzate, a spalle nude; i capelli di un biondo stoppato e gli occhi di un azzurro freddo. E uomini lunghi, rossi come gamberi, che mi guardavano

addirittura di essere capitato

in Africa.

certe facce già viste in altre occasioni.

Parlavano tra di loro, anche da tavolo a tavolo, ridendo per dire che io mi stavo

avendo in faccia. La «perla

verde» dell'Adriatico brilla,

incastonata tra le sabbie e le pinete; e anch'io ho messo da parte il cappotto, l'ombrello, l'aspirina e mi sono moscolato a questa folta gaja e variopinta. Solo che, purtroppo, non ero stato avvertito in tempo; nessuno mi aveva detto di portarmi un vocabolario o un interprete. L'avevo saputo prima, avevo seguito un corso accelerato di lingue straniere, perché qui par d'essere nella torre di Babele.

Spagnoli e francesi

Me ne sono accorto la sera

stessa che arrivai nel ristorante dell'albergo. Intorno a me c'erano signore abbronzate, a spalle nude; i capelli di un biondo stoppato e gli occhi di un azzurro freddo. E uomini lunghi, rossi come gamberi, che mi guardavano addirittura di essere capitato in Africa.

certe facce già viste in altre

occasioni.

Parlavano tra di loro, anche

da tavolo a tavolo, ridendo

per dire che io mi stavo

avendo in faccia. La «perla

verde» dell'Adriatico brilla,

incastonata tra le sabbie e le pinete; e anch'io ho messo da parte il cappotto, l'ombrello, l'aspirina e mi sono moscolato a questa folta gaja e variopinta. Solo che, purtroppo, non ero stato avvertito in tempo; nessuno mi aveva detto di portarmi un vocabolario o un interprete. L'avevo saputo prima, avevo seguito un corso accelerato di lingue straniere, perché qui par d'essere nella torre di Babele.

Giapponesi e coreani

Me ne sono accorto la sera

stessa che arrivai nel ristorante dell'albergo. Intorno a me c'erano signore abbronzate, a spalle nude; i capelli di un biondo stoppato e gli occhi di un azzurro freddo. E uomini lunghi, rossi come gamberi, che mi guardavano addirittura di essere capitato in Africa.

certe facce già viste in altre

occasioni.

Parlavano tra di loro, anche

da tavolo a tavolo, ridendo

per dire che io mi stavo

avendo in faccia. La «perla

verde» dell'Adriatico brilla,

incastonata tra le sabbie e le pinete; e anch'io ho messo da parte il cappotto, l'ombrello, l'aspirina e mi sono moscolato a questa folta gaja e variopinta. Solo che, purtroppo, non ero stato avvertito in tempo; nessuno mi aveva detto di portarmi un vocabolario o un interprete. L'avevo saputo prima, avevo seguito un corso accelerato di lingue straniere, perché qui par d'essere nella torre di Babele.

Italo-tedeschi e italo-francesi

Me ne sono accorto la sera

stessa che arrivai nel ristorante dell'albergo. Intorno a me c'erano signore abbronzate, a spalle nude; i capelli di un biondo stoppato e gli occhi di un azzurro freddo. E uomini lunghi, rossi come gamberi, che mi guardavano addirittura di essere capitato in Africa.

certe facce già viste in altre

occasioni.

Parlavano tra di loro, anche

da tavolo a tavolo, ridendo

per dire che io mi stavo

avendo in faccia. La «perla

verde» dell'Adriatico brilla,

incastonata tra le sabbie e le pinete; e anch'io ho messo da parte il cappotto, l'ombrello, l'aspirina e mi sono moscolato a questa folta gaja e variopinta. Solo che, purtroppo, non ero stato avvertito in tempo; nessuno mi aveva detto di portarmi un vocabolario o un interprete. L'avevo saputo prima, avevo seguito un corso accelerato di lingue straniere, perché qui par d'essere nella torre di Babele.

Giapponesi e coreani

Me ne sono accorto la sera

stessa che arrivai nel ristorante dell'albergo. Intorno a me c'erano signore abbronzate, a spalle nude; i capelli di un biondo stoppato e gli occhi di un azzurro freddo. E uomini lunghi, rossi come gamberi, che mi guardavano addirittura di essere capitato in Africa.

certe facce già viste in altre

occasioni.

Parlavano tra di loro, anche

da tavolo a tavolo, ridendo

per dire che io mi stavo

avendo in faccia. La «perla

verde» dell'Adriatico brilla,

incastonata tra le sabbie e le pinete; e anch'io ho messo da parte il cappotto, l'ombrello, l'aspirina e mi sono moscolato a questa folta gaja e variopinta. Solo che, purtroppo, non ero stato avvertito in tempo; nessuno mi aveva detto di portarmi un vocabolario o un interprete. L'avevo saputo prima, avevo seguito un corso accelerato di lingue straniere, perché qui par